



Il «Lombardia» al francese Delion Ma è Bugno il re di Coppa

Sipario dolce-amaro per i colori italiani sulla stagione ciclistica '90. Il Giro di Lombardia, la classica delle «foglie morte», è stata vinta dallo sconosciuto francese Gilles Delion. Male gli italiani: Ballerini è giunto undicesimo, Argentin e Fondriest si sono ritirati. Gianni Bugno (nella foto), con il tredicesimo posto di ieri, si è tuttavia aggiudicato la classifica finale di Coppa del mondo davanti al belga Dhaenens.

NELLO SPORT

Calcio serie A Tutto l'interesse al San Paolo per Napoli-Milan

La sesta giornata del campionato di calcio di A ruota attorno a due sfide: Napoli-Milan e Juventus-Lazio. Quella di Napoli vede la squadra di Bigon col «reputato» Maradona costretto a vincere per diminuire il gap (5 punti) che la separa in graduatoria dai rossoneri: quella di Torino vede Zoff per la prima volta sulla strada della Juve. Il contorno: Bari-Genoa, Bologna-Cesena, Cagliari-Torino, Fiorentina-Parma, Inter-Pisa, Roma-Lecce e Samp-Alantia.

NELLO SPORT

Si apre domani la Conferenza programmatica del Pci

Domani pomeriggio Antonio Bassolino apre la Conferenza programmatica, che sarà conclusa mercoledì da Occhetto. È un appuntamento di rilievo nella «fase costitutiva» del Partito democratico della sinistra, che precede l'apertura formale della campagna congressuale e potrebbe fornire l'occasione per una discussione svincolata, almeno in parte, dagli schieramenti. Chiarante («no»): «Ci interessa discutere le questioni di fondo, non vogliamo uno scontro nominalistico».

A PAGINA 5

È morto Joel McCrea ultimo cow-boy di Hollywood

L'ultima sua interpretazione, e forse la migliore, era stata in un western «repuscolare» di Sam Peckinpah, «Stato nell'Alta Sierra», in cui, in fondo, interpretava se stesso, un vecchio cow-boy deluso dal progresso. Joel McCrea è morto ieri in un ospedale di Los Angeles, aveva 84 anni. Tra i suoi film di maggior successo «Strada sbarrata», con Humphrey Bogart. «Gli amanti della città sepolta» e «Whittier», da cui fu tratto un celebre serial tv.

A PAGINA 20

Editoriale

Un seggio elettorale in via Monte Nevoso

WALTER VELTRONI

Già si chiamava «sovversivismo dall'alto» il non esistere, un «doppio» della legge ma solo una politica di arbitrio di élite personale e di gruppo. La regia occulta degli ultimi sviluppi del caso Moro è un esempio di «sovversivismo dall'alto» e mira, come ha denunciato il presidente del Senato, a colpire le istituzioni democratiche, quelle istituzioni che proprio la linea della fermezza consentì di salvare dall'attacco terroristico. L'incredibile scoperta del memoriale e i «boschi» che hanno accompagnato, nella Roma politica, la divulgazione del suo contenuto, ci parlano di un paese terribilmente sporco. Attorno al dramma di Aldo Moro, il cui assassinio costituì il vero spartiacque della storia politica del dopoguerra italiano, si sta giocando da molti anni una lotta di potere di enormi dimensioni, che ha al suo centro in primo luogo la Dc. Come piazza Fontana, come Ustica senza che il paese conosca, possa giudicare.

Alcuni, nel Palazzo, sanno o fanno finta di sapere. Le allusioni, le frasette furbe di autorità politiche di primo piano sarebbero inaccettabili se qualsiasi altro paese democratico. Non so se sia per caso che la «sorpresa di Monte Nevoso» coincida con insistenti voci di elezioni anticipate. Nessuno perché se ne parla, nessuno sa quale diavolo sia il tema dello scontro politico in atto tale da giustificare, per la seconda volta, lo scioglimento anticipato delle Camere. Le elezioni anticipate sono, oggi, un «doppio» del caso Moro, con il suo equivocabile stile da statista, ha avvertito il presidente del Consiglio, di cui è vice, di «stare in campana» non appare. In verità, nessun profondo contrasto politico e programmatico nella maggioranza né l'idea, da parte di partiti di sinistra nel governo, di presentarsi agli elettori con una proposta di ricambio di gruppi dirigenti e di linea.

L'Italia somma il minimo di ricambio politico con il massimo di instabilità. Le tentazioni di rinnovare le elezioni anticipate ci parlano, in realtà, proprio della crisi del sistema politico italiano. Di qui una esigenza di riforma delle istituzioni che, a nostro avviso, è assolutamente preliminare allo svolgimento di una nuova consultazione elettorale. Senza aver mutato le regole del gioco si chiederebbe agli italiani di votare per cosa? Perché questo o quel partito possa vantare, chiuse le urne, qualche mezzo punto in più per poi sventolare le proprie bandiere o ottenere qualche posto di maggior peso negli enti pubblici? La riforma istituzionale è un appuntamento non rinviabile. I cittadini devono poter decidere con il loro voto programmi e identità di chi li governerà, come è nel resto d'Europa.

C'è solo un altro caso in cui dal punto di vista puramente politico si giustificerebbe un'interruzione della legislatura: è il caso di uno scontro reale nel governo e nella maggioranza, di un conflitto profondo su indirizzi e programmi dell'esecutivo e, con questo, l'indicazione agli elettori di prospettive politiche nuove. Tutto questo non c'è o, ciò che è peggio, il rischio è che si accenda, ora, fuochi falsi, stanche, sbrigate e incomprensibili polemiche per giustificare lo scioglimento delle Camere. Lo scontro politico nascerrebbe così dall'esigenza di determinare le elezioni anticipate e non il contrario. È il paradosso di un sistema bloccato dal punto di vista delle regole del gioco e dei comportamenti politici.

Questo paradosso non è comico e neanche grottesco. Al suo interno si sta anzi consumando un distacco senza precedenti tra i cittadini, i partiti, le istituzioni. Esso rischia oggi di incontrarsi, in una combustione micidiale, con i problemi legati alle prospettive di stagnazione dell'economia. I prezzi dei premi aumenteranno, in un anno, del 35%; quelli della benzina sono già lievitati sei volte; l'inflazione torna a salire e i contratti si fanno più difficili. Ci sarebbe materia per uno scontro politico reale. È l'obiettivo alto della controproposta di manovra fiscale che abbiamo avanzato. Una crisi di governo oggi sarebbe giustificata se si aprisse, ad esempio, un conflitto reale sulla politica fiscale, tenuto conto di possibili intese nella sinistra. Ma oggi così non è il paese assistito, con crescente fastidio e disinteresse, alle banalità chiochiette dei cinque partiti e delle loro molteplici correnti. Le elezioni anticipate sono dannose perché sfuggono i nodi reali della crisi italiana. Chi le propone o le provoca non ha ambizioni di cambiamento ma di conservazione di questo sistema, dei suoi poteri, delle sue regole.

L'obiettivo è, non per caso, impedire proprio che il Parlamento, o un referendum, affrontino la riforma del sistema politico istituzionale. Gli elettori dovranno, invece, andare a votare, in condizioni nuove, per decidere davvero il governo del loro paese. Non ci sono solo le elezioni anticipate oltre il governo Andreotti. C'è un problema, quello istituzionale, da affrontare e una politica, quella riformista, da attuare. È così che ci rivolgiamo, nel cuore del nostro cambiamento, alla sinistra e ai progressisti del nostro paese.

Troppi misteri sul caso Moro, sotto accusa carabinieri, polizia e servizi segreti La vedova dello statista citerà in giudizio civile Cossiga e il presidente del Consiglio

«Qualche testa cadrà»

Andreotti: verità o via gli incapaci

Andreotti minaccia di «mandare a casa qualcuno» dei responsabili della sicurezza (servizi segreti, polizia, carabinieri) se non sarà risolto il giallo del carteggio-Moro ritrovato nell'ex covo di via Monte Nevoso. Forlani, intanto, va al Quirinale per esprimere a Cossiga la «solidarietà di tutta la Dc». E la vedova Moro cita in giudizio gli stessi Andreotti e Cossiga.

BERGIO CRISCUOLI

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. Il presidente del Consiglio interviene sul giallo delle fotocopie con una dichiarazione che contiene una promessa e insieme una minaccia: per fare chiarezza, dice, «abbiamo tutti i mezzi, mobilizzando tutte le risorse che lo Stato ha nel campo della sicurezza pubblica, nel senso più ampio, e dobbiamo veramente arrivarci»; ma se non si riuscisse a scoprire nulla, aggiunge, «allora dobbiamo mandare a casa qualcuno». Una strigliata ai servizi di sicurezza tanto esplicita da suonare come un atto d'accusa. Nel frattempo Arnaldo Forlani è andato al Quirinale per esprimere al capo dello Stato «la solidarietà di tutta la Dc», mentre Niké Foti ha chiesto formalmente che la vicenda venga portata al più presto nell'aula di Montecitorio, per una discussione che serva anche da antidoto contro il pericolo di nuove manovre, denunciato l'altro ieri dal presidente del Senato, Spadolini. Dal partito giungono commenti mistrali: Forlani ricorda che col sequestro Moro è stata colpita soprattutto la Dc, il vicesegretario socialista Amato promette che il Psi «non contribuirà alla notte delle manovre». Dal fronte giudiziario una notizia clamorosa: la vedova Moro si accinge a citare in giudizio civile Andreotti e Cossiga per la mancata liberazione dello statista.

Struttura segreta Nato Ecco il dossier del Sismi



Fulvio Martini

Arruolava «neri» e disponeva di armi

GIANNI CIPRIANI WLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA. Una struttura clandestina Nato, dotata di armi ed esplosivi, pronta ad entrare in azione per combattere i «rossi». È esaltata fino al 1972. Ma, secondo alcune indiscrezioni non confermate, lo scioglimento effettivo sarebbe avvenuto solo quindici anni dopo, nel 1987. Ora i documenti che riguardano la struttura segreta, conservati per anni negli archivi del Sismi a Forte Braschi, sono arrivati in commissione Stragi. Il «piace» è venuto dallo stesso Andreotti, che, a luglio, aveva anche consentito che il giudice veneziano Casson, che indaga su alcuni risvolti della strage di Peteano, potesse consultare i documenti riservati. Proprio nei giorni delle polemiche sugli «inediti» trovati in via Monte Nevoso, quindi, sono arrivati altri fascicoli che testimoniano i retroscena degli «anni bui» e che, sicuramente, faranno tremare quei politici che, occultamente, hanno protetto e consentito che l'organizzazione agisse tranquillamente. I documenti arrivati a San Macuto, si è appreso, conterebbero i nomi di oltre 400 civili, tra cui molti neofascisti, «inquadrati» nell'esercito clandestino, i verbali delle riunioni e alcune «note» inviate a esponenti del governo.

A PAGINA 4

Altri rincari dopo quello della benzina. Ciampi rinnova l'allarme sul deficit pubblico

Prezzi all'ingrosso aumentati del 9,4% È arrivata la seconda frustata di Saddam

Arriva la seconda frustata di Saddam. Dopo avere tartassato gli automobilisti, l'aumento del prezzo del greggio sta per scatenare i suoi effetti sui prodotti di più largo consumo. I prezzi all'ingrosso sono aumentati in un anno del 9,4%. Anche il governatore della Banca d'Italia torna a lanciare il suo allarme: se non si risana la finanza pubblica - dice Ciampi - lo «shock petrolifero» sarà drammatico.

RICCARDO LIQUORI

STEFANO RIGHI RIVA

«A noi il caro petrolio ricorda il doppio divanzone: nel bilancio e nel conto con l'estero. Il doppio debito: dello Stato e del paese. Le carenze dei servizi, le difficoltà di impostare una dialettica tra le parti sociali. La fragilità rispetto alle fonti di energia». La diagnosi di Ciampi è secca, senza toni sfumati. È per questi motivi che per l'Italia la crisi del Golfo e il caro petrolio agitano più che per altri paesi il rischio di un forte ritorno di fiamma dell'inflazione. La parola a questo punto passa ovviamente al go-

vero e proprio «boom»: +4% rispetto a luglio, e addirittura +9,4% rispetto all'agosto dell'anno scorso. L'effetto inflativo della crisi del Golfo comincia a farsi sentire per intero. Inutile insomma farsi illusioni: sarà un inverno duro, almeno per quanto riguarda il costo della vita.

Ma non è finita. Sul fuoco dell'inflazione sta per essere gettata altra benzina: il governo si appresta ad aumentare l'imposta sulle tariffe Enel. Quindici lire in più ogni chilowatt. Una «stangata elettrica» per rastrellare i 1.100 miliardi necessari al finanziamento del piano di risparmio energetico avanzato dal ministro dell'Industria. Battaglia. Manca ancora la conferma ufficiale, ma potrebbe venire in settimana, dalla prossima riunione del consiglio di gabinetto.

A PAGINA 13

Tutto il sindacato sarà a fianco dei metalmeccanici

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Il ragionamento è questo: il rifiuto delle industrie a trovare soluzioni per il contratto dei metalmeccanici potrebbe essere una «sorta» di prova generale per le altre vertenze. Che vedranno protagonisti, tra gli altri, gli edili ed i tessili. Se è vero, dunque, che i «no» di Mortillaro sono un esame per saggiare la resistenza del sindacato, i metalmeccanici non possono essere lasciati soli. Con queste motivazioni ieri i segretari di Cgil, Cisl e Uil - in una conferenza stampa - hanno spiegato perché tutta l'industria sciopererà assieme ai metalmeccanici il 9 novembre. E ogni fabbrica manderà delegazioni alla manifestazione nazionale di Roma. L'iniziativa del sindacato - gli è stato detto - è stata criticata: molti sostengono che 2 ore di sciopero per l'industria sono poche - sembra già dare primi risultati.

A PAGINA 15

Golfo e Cee Thatcher annuncia la linea dura

Il Golfo e gli ostaggi sono balzati al primo posto nell'agenda dell'incontro londinese tra la signora Thatcher e Andreotti. «Quello che noi vorremmo - ha detto il capo del governo italiano - è convincere Saddam a staccare i due problemi» (Golfo e ostaggi). Messaggio del presidente Cossiga agli italiani trattenuti in Irak. Protestano quattrocento tedeschi a Baghdad: «Kohl ci ha piantati in asso».

ALFIO BERNABE

LONDRA. Sull'unità europea e la moneta unica le posizioni tra la signora Thatcher e Andreotti restano «notevolmente divergenti», ma nell'incontro tra i due capi di governo che si è tenuto ieri a Londra la questione del Golfo e soprattutto il problema degli ostaggi hanno occupato il primo posto. Andreotti dopo aver ricordato che gli europei si muovono di comune accordo ha aggiunto: «Quello che noi vorremmo è convincere Saddam a staccare i due problemi (Golfo e ostaggi Ndr). C'è un problema di violazione delle norme internazionali e c'è quello delle leggi civili. Non vogliamo che vengano collegati. Thatcher e Andreotti d'accordo sul sostegno alle risoluzioni dell'Onu. Il presidente Cossiga ha intanto inviato un messaggio agli italiani bloccati in Irak auspicando che questa «dura prova possa essere superata».

TONI FONTANA A PAGINA 11

A Palermo un numero «amico» della Confesercenti Negozianti taglieggiati si confessano a telefono

DA GIOVEDÌ 25 OTTOBRE CON L'UNITÀ, STORIA DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO.



PER OTTO SETTIMANE OGNI GIOVEDÌ.

L'Unità

FRANCESCO VITALE

PALERMO. Si chiama «Soc commercio» ed è un numero telefonico messo a disposizione un anno fa dai commercianti palermitani per denunciare le richieste di «pizzo». L'iniziativa è della Confesercenti che alla fine di novembre distribuirà un «libro bianco» con la trascrizione di tutte le telefonate. Sono testimonianze agghiaccianti in una città dove il racket non risparmia nessuno. La «quota» è di 100 mila lire a vetrina e aumenta ogni mese. «Punizioni» pesantissime per chi non paga. Ieri intanto in molte città del Sud si sono svolte manifestazioni e cortei di giovani, organizzati dalla Fgci, contro mafia, ndrangheta e camorra.

A PAGINA 7

Battisti, uno Sgarbi alla rovescia

NICOLE SERRA

Sta per uscire un nuovo disco di Lucio Battisti, e prima ancora di averlo ascoltato so già che sarà bello. Avrà, infatti, un surplus di potenza espressiva che gli deriva da una straordinaria unicità: quella di nascere da un perfetto silenzio (silenzio di suoni e di immagini), scelto da Battisti quasi quindici anni fa e scrupolosamente rispettato. Zero interviste, zero televisione, zero fotografie. Il paragone con Mina è solo parzialmente esatto: della grande first voice italiana arrivano, ogni tanto, istantanee rubate dai paparazzi in quel di Lugano, esilio troppo casareccio per proteggerla a dovere. Battisti, invece, è sparito restando lì dov'era, quasi con uno snap delle dita, come lo Stregato di Alice.

È già stato fatto, giustamente, un paragone con Salinger, l'autore del «Giovane Holden», anch'egli scomparso al fracasso promozionale e giornalistico: ma Salinger ha dovuto trascinare la difesa di se stesso fino in tribunale (lo scorso anno) per rinfargli una biografia, indesiderata, mentre il più famoso e popolare cantautore italiano si è concesso il lusso di una sparizione indolore, assoluta e incontrastata. Così convincente (perché, evidentemente, ne era convinto lui) che uno sfortunato fotografo che l'aveva sorpreso in un supermercato romano, mentre faceva la spesa, dopo avere scattato mezzo nullo si è ricreduto. «Perché sei Battisti?». «Eh, magari fossi Battisti». Il rullino è stato buttato via. Almeno così racconta la leggenda. Comunque la si pensi, in materia di società delle apparenze, non c'è dubbio che la scelta di Battisti sia così sofisticata e radicale da essere, alla fine, ovvia: l'artista che riesce a fare, intanto a sé, il vuoto e il silenzio, non può che concentrarsi sulla propria opera e su se stesso; e concentrarsi su ciò che produce l'intera attenzione del pubblico. Eppure questa ovvietà è quotidianamente contraddetta dalla folla di persone e persone perennemente in passerella (perfino lo, anni fa, andal da Costanzo, e non me ne pentirò mai abbastanza; non perché ce l'ho con Costanzo, ma perché ce l'ho con me stesso) disposti a qualunque sipario purché li si possa notare, anche i meno notabili, anche i più insulsi. Vanità? Ma la vanità, per un artista, è massimamente rappresentata dal piacere di non aver bisogno di qualcuno, perché la forza delle proprie parole e dei propri suoni basta, da sola, a stabilire la comunicazione con il prossimo. Mi sembra che, per esempio, Sgarbi e lo sgarbismo

siano la prova di quanto l'eccesso di presenza svaluti qualunque forma di comunicazione. Esperto di tutto, inauguratore di qualunque catorcio culturale-mondano in giro per l'Italia, e ormai sopraffatto dal fisco di ogni palinsesto, Sgarbi è diventato così schiavo della sua fissazione presentzialista da non accorgersi nemmeno che la sua presenza è sempre più simile a un'assenza. «Toh, c'è ancora lui» è la sola forma di reazione che la comparsa quotidiana di Sgarbi sul video è in grado di provocare. Vero che Sgarbi non è un artista (è un intellettuale: poco più di un giornalista, ma molto meno di un artista). Ma è anche vero che l'estrema concentrazione necessaria a un artista per lavorare bene (Battisti insegna) può essere, ad esempio, in forme estreme, anche per i comuni mortali. Conoscersi meglio, restare per più tempo in compagnia di se stessi. Magari, addirittura, pensare.

NICOLA FANO ROBERTO GIALLO A PAGINA 19

Riforme elettorali Psi: palazzo Chigi vuole strangolarci

MADIA TARANTINI

ROMA. Così si destabilizza il governo: l'accusa viene dal principale alleato di Andreotti ed è rivolta proprio al presidente del Consiglio. Un fondo anonimo dell'Avanti! mostra un risentimento forte dei socialisti nei confronti delle affermazioni del capo del governo nell'intervista concessa l'altro ieri ad Eugenio Scalfari. Il presidente del Consiglio, Giulio Andreotti, aveva detto di essere d'accordo con alcune delle richieste avanzate dai promotori del referendum, ma, soprattutto, aveva sostenuto di non ritenere la eventuale ammissibilità degli stessi una «catastrofe», come sembrano ritenere i socialisti. E, ciò che è ancor più grave, il presidente del Consiglio aveva dichiarato di non vedere alcun legame tra questo fatto e la minaccia di elezioni anticipate. No su tutta la linea, insomma, ai diktat di Craxi. Nel fondo, che forse è scritto proprio dal segretario del Psi, si preannuncia una «dissociazione» netta chiara e inequivocabile dei socialisti dalle posizioni di Andreotti e si accusa il capo del governo di mirare ad «un ben progettato strangolamento» del Psi, con le proposte di allargare la maggioranza fino a 30.000 abitanti e di favorire per legge l'appuntamento, ossia la definizione di alleanze governative prima delle elezioni.

A PAGINA 6